

**UN PONTE VERSO IL CIELO. Il magistero della fragilità nel tempo della forza.** Palazzo S. Calisto, Sala Pio XI, Roma, 10 giugno 2026

## **CELEBRARE QUANDO SI È ANZIANI**

Antonella Meneghetti FMA

Quanto affermerò in questa comunicazione potrà apparire come una *reductio*, una diminuzione del concetto di Liturgia, essendo essa un'azione che appartiene a tutto il popolo di Dio, ai grandi e ai piccoli, ai sani e ai malati, ai santi e ai peccatori, ... Tuttavia, la Liturgia raggiunge ciascuno nella sua particolare situazione di vita. Le applicazioni che farò sono frutto della mia sensibilità di persona anziana. Così sento e vivo il mio incontro con Dio, così vorrei celebrarlo ogni giorno.

Anzianità. Parliamo di una stagione della vita del tutto 'nuova' rispetto al passato. Un tempo si faceva parte di un ampio clan familiare dove convivevano tutte le età, si sperimentava sovente uno stretto rapporto con la natura che suggeriva/ricordava il ciclo della vita, nascere, sbocciare, crescere fino alla piena espansione, dare frutto, appassire, morire e ... lasciare ripartire il ciclo della vita.

Il nostro tempo non somiglia più a quello, specie nelle zone urbane o legate allo sviluppo industriale e tecnologico. Tutto cambia velocemente, si corre e ci si trova improvvisamente anziani, magari dopo averne allontanato il pensiero, averne nascosto i segni, truccato il processo, non averlo accettato ed elaborato. Ci si ritrova ancora con sufficienti energie, con del tempo libero, ... 'improvvisamente libero' e che talvolta non si sa come gestire.

Prima o poi diventa anche un tempo di bilanci voluti o imposti in rapporto alla famiglia, al lavoro svolto, alle relazioni coltivate o trascurate, al senso della propria vita, al proprio rapporto con Dio. Nascono domande che occorre affrontare o che si allontanano perché incutono paura, che in ultima analisi corrispondono alla paura della fine.

Le nostre chiese si popolano di anziani volenterosi, spesso disposti a 'dare una mano', quasi sempre una vera risorsa da gestire. Si è pensato allora alla vecchiaia come un tempo più aperto alla preghiera. Negli anni '80 Olivier Clement, affermava: "nell'Oriente cristiano si ama la vecchiaia perché si pensa che sia fatta per pregare... Una civiltà in cui non si prega più è una civiltà in cui la vecchiaia non ha più senso. Si cammina all'indietro verso la morte simulando la giovinezza: è uno spettacolo straziante". E riferendosi alla vita monastica: "Ogni monaco in cui l'asceti ha portato il suo frutto è chiamato in Oriente il 'bel vecchio'". (Clement O., *La preghiera del cuore*, Ancora, Milano 1980, 68-69).

Davanti a questo scenario ci chiediamo: Quale tipo di pastorale esiste nelle chiese nei confronti del vero 'anziano' non solo perché 'longevo', ma di quello che sente il peso dei giorni?

### **La Pastorale rivolta all'anziano**

Numerose iniziative parrocchiali tendono ad alleviare il fenomeno della solitudine, specie nelle città dove regna l'anonimato; generosi volontari organizzano pomeriggi di ritrovo con gioco, gite, pellegrinaggi ... Questo ed altro dicono vicinanza, attenzione, premura. Operatori pastorali come i MSC curano visite a domicilio dedicate ad anziani, malati o persone sole; sono allestite linee telefoniche parrocchiali per registrare bisogni, ascoltare, tenere compagnia, ...

Non c'è programma pastorale che non dichiari che la persona avanti negli anni è parte integrante della Comunità e il suo apporto è essenziale come quello giovanile o delle altre età della vita. (Papa Francesco nei suoi interventi evidenziava la possibilità di valorizzare questa età come la più adatta alla trasmissione della fede in famiglia, in una società dove i nonni, per necessità di supplenza, sono coloro che passano spesso grande tempo con i più piccoli).

Sorge però un interrogativo: siamo certi che si sappia pregare per il solo fatto che si è avanti negli anni? Un ascolto attento delle persone anziane ci ha portato spesso a comprendere la loro fatica nel pregare, a volte la loro stanchezza, l'aridità, la mancanza di motivazione. Certo, anche negli anziani non mancano momenti di slancio e di particolare fervore, ma ciò non significa che essi non debbano riscoprire il centro della fede che è la persona di Cristo Signore, non debbano essere iniziati con azioni pastorali mirate all'arte del pregare.

Se le nostre liturgie, specie quelle feriali, sono caratterizzate da persone anziane, credo occorra fare qualcosa di più per migliorare la loro consapevolezza della grande risorsa liturgica.

### **La ricchezza della preghiera liturgica**

La liturgia è la celebrazione del mistero pasquale di Cristo. Nella celebrazione liturgica (*in primis* quella eucaristica) ogni battezzato è partecipe della morte e risurrezione di Cristo e ciò lo rende conforme al suo Signore. È questa la partecipazione attiva di cui tanto si parla ma che è anche spesso fraintesa. È solo in virtù di questa partecipazione che la Chiesa si edifica come Corpo di Cristo. Non stiamo quindi ai margini della fede ma al cuore dell'esperienza cristiana.

Una pastorale liturgica, in particolare quella rivolta all'anziano, dovrebbe mirare a far scoprire la liturgia come **il luogo per eccellenza dell'incontro con Dio**, di quel Dio che è entrato nella storia, che cammina nella storia, che ci è sempre stato accanto ... che ancora accompagna a dare senso ai nostri giorni, quelli di ieri e quelli di oggi, ma anche al domani.

La scoperta della ricchezza della preghiera liturgica ('liturgica', quindi, ancor più della preghiera in genere) non si improvvisa, non accade perché si sente il bisogno di Dio. Inventiamo giustamente Scuole di preghiera rivolte ai giovani, ma perché solo a loro?

La Liturgia fa crescere nella esperienza di Cristo. Ma occorre farsi attenti alla sua forza educativa. "Educati **dalla** Liturgia", direbbe la Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* di papa Francesco. Certo, la Liturgia educa, 'fa scuola' a suo modo, coinvolgendo tutta la persona, il suo corpo, mente, sensi ed emozioni. Ed è **capace di dar voce**, parola, significato in ogni situazione della vita, speciale o quotidiana, grande o piccola, drammatica o esaltante. Occorre farsi suoi discepoli.

La Liturgia risponde al bisogno, ad esempio, di ritualizzare le grandi emozioni. È **capace di dare voce** ai sentimenti. Uno fra questi, spesso frequente nell'anziano, è la **tristezza**. La Liturgia è capace di aprirlo alla speranza e alla letizia. Permette nella separazione per un lutto o nella paura per una malattia grave, di elaborare e assumere l'emozione, di esprimere qualcosa di più profondo, con quel linguaggio che nessuna parola o pensiero può dire.

La liturgia non edulcora il dolore, sta accanto anche quando non si può sfuggire al grande agone. Dà parole con la Parola, ad esempio con i Salmi (es il Sl 89/90: *Gli anni della nostra vita son 70 ... e il loro agitarsi è fatica e delusione, passano presto e noi vogliamo via*); dà parole al bisogno di gridare a

Dio: chi sei? Perché mi chiedi questo? Non sei il Dio che ho servito, pregato, pensato quando stavo nel pieno delle forze, chi sei? Ed io chi sono per te? davanti a te? Cosa mi stai dicendo in questa stagione della vita?

Questa lotta porterà alla scoperta di dover incontrare, proprio nella liturgia, un Dio diverso da quello rappresentato nella giovinezza o nella maturità. Porterà, se iniziati a quest'arte, a trovare proprio nella liturgia una grande scuola, entrare a farne parte.

La Chiesa con i suoi riti ha sempre accompagnato l'esperienza della perdita. Dà voce alla tristezza nei riti dell'unzione dei malati e in quelli della sepoltura e coinvolge sempre i partecipanti per permettere loro di esprimere il dolore del distacco, la paura e la speranza. Accompagna il malato con particolare cura pastorale. Negli anni '80 per la prima volta ha titolato un Rituale con l'espressione 'Cura pastorale' (Cf Rituale per l'Unzione: *Sacramento dell'Unzione e Cura pastorale degli Infermi*).

Insegna a non aver paura della tristezza, a non rimuoverla, a darle voce, a farla diventare grembo di riflessione, porta aperta. Come quando conduce alla contemplazione del grande Dolore del Figlio dell'Uomo e della Madre Addolorata, e riconferma la fede che questo Dolore al quale partecipano tutti i nostri dolori, come quello dei martiri, è già stato superato, ha già vinto.

### Una nuova esperienza del tempo

La liturgia è storia di salvezza in atto, è storia di salvezza e insegna a valorizzare il tempo, anche quello 'improduttivo'.

Storia e tempo interrogano ogni persona che pensa, specie chi avverte il peso dei giorni, il loro scorrere veloce e inarrestabile "*Chi può aggiungere un solo giorno alla sua vita?*" (Mt 6,27). La corsa del tempo è la grande sfida della persona che ne ha accumulato tanto e che sente più vicino il tramonto: lo percepisce nei compleanni, nei passaggi della vita, lo intravede nei figli e nipoti che crescono, nei compagni di viaggio che non sono quelli con cui si è partiti, ... Lo scorrere del tempo è ricordato nella data affissa al cero pasquale, nell'annuncio della Pasqua (e delle date dell'AL) ad ogni Epifania,

Avverto però una particolare modalità che possiede la liturgia di 'contare' il tempo, ma anche **di educare a fermarsi e ad attendere**. E lo fa, ad esempio, nelle **Vigilie o nelle Veglie, nella celebrazione dei Vespri o delle Compiete** di ogni giorno. Il giorno è andato, è giunto il buio, siamo in attesa della luce. Un po' come capita nel giorno della vita che si avvia al tramonto.

### Le Vigilie

La notte di Pasqua è la madre di tutte le Veglie. È notte vera e profonda prima della luce. Quest'esperienza singolare che prepara al passaggio notte-luce è preceduta da un'esperienza di vuoto. È quella vissuta nel sabato santo, **un giorno di vigilia**.

Un giorno sospeso tra due eventi sconvolgenti (la sepoltura e la tomba vuota), un giorno apparentemente vuoto e inutile, un giorno 'fermo' (almeno nella liturgia), anche se ci affanniamo a preparare cose perché, come dice papa Leone, ne siamo quasi costretti, si fa fatica a fermarsi. In quel giorno, ma in tutti i nostri giorni "viviamo come se la vita non fosse mai abbastanza. Corriamo per produrre, per dimostrare, per non perdere terreno" (Udienza Generale, 17 settembre '25). Mi sono fermata a considerare la grazia del Sabato Santo per chi, come me è vecchio, è costretto a misurare il

tempo diversamente da come faceva prima (Non è semplicemente un elogio della lentezza, ma la scoperta di una *perla di inestimabile valore*).

Il Sabato santo è stato spesso contemplato da poeti innamorati di Dio: Tonino Bello, Davide Turollo, Carlo M. Martini nella lettera pastorale del 2000. (Passaggio di millennio)

Quest'ultimo (Martini) definisce il cristiano un pellegrino nel sabato del tempo. Martini non pensa solo all'anziano. Credo però che il vecchio possa diventare un testimone più eloquente quando si sente pellegrino nel sabato del **su**o tempo, quando ne avverte il silenzio, talvolta (o spesso) il disorientamento, la nostalgia, la paura della grande nemica, la morte. La contemplazione che il vecchio può fare nell'esperienza della vigilia può aiutare altri con o senza parole a rispondere alle grandi domande, a non aver paura di incontrare il proprio mistero, può aiutare a declinare il verbo più decisivo e liberante: affidarsi.

La liturgia con le sue pause, i suoi vuoti, i momenti apparentemente sterili aiuta ad entrare da protagonisti nel silenzio, nella fiducia, nell'accoglienza dei misteriosi passaggi di Dio, senza fretta, **imparando a restare**. Restare accanto o dentro il mistero, lasciarsi trasformare dal tempo lento della fiducia. Come accade spesso nelle Veglie o nell'Adorazione silenziosa.

Se aiutati ad entrare nella liturgia delle vigilie, o delle Veglie (come quella del sabato santo), possiamo abitare questo spazio con maggiore vantaggio rispetto a chi non sente vicina la meta e suggerirgli la bellezza del saper attendere, del desiderare qualcosa di più grande che non dipende da ciò che abbiamo fatto. Desiderare che la risurrezione allaghi i suoi spazi, anche se il peccato continua a riempire la storia di orrori. Le **domande che questi fatti pongono** chiedono un cuore **capace di restare nel mistero**, capace di attendere, di vedere più lontano e infine capace di accogliere la "buona notizia" ("*allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture*", Lc 24,43); questi fatti necessitano di un allargamento di orizzonti per sperare "*contro ogni speranza*" (Rom 4,18) di fronte alle condizioni di morte che regnano ovunque. Infatti "*l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte*" (1Cor 15,26).

Serve quel saper restare dentro al mistero non quello senza sogni e senza desideri, non quello che ha **paura** del futuro più che **desiderio di futuro**.

Possiamo intuire il nesso che c'è tra le Vigilie che mostrano come stare dentro al silenzio (o le Adorazioni) e le veglie del vecchio che dorme poco nel suo sabato esistenziale. Le veglie lo interrogano, e allora egli mette insieme, attende, tenta delle risposte e impara ad affidarsi, impara una nuova relazione con il Dio della storia, il Dio della sua storia; impara ad ascoltare (come nella Veglia pasquale si ascolta lo snodarsi della Storia della salvezza). Come un nuovo annuncio pasquale e ... attende.

Come fa Maria nel Sabato santo, sabato dell'assenza e della solitudine, e sa presagire dietro e sotto gli eventi della fede le vestigia del mistero di Dio, nutrita di ascolto e di fiducia.

### **L'insegnamento della Compieta**

L'ora minore di Compieta che chiude una giornata può simboleggiare anch'essa la sera della vita, quel tempo che soprattutto l'anziano sente come il suo avvio ad uscire di scena. Quando inizia il buio

della notte, aumentano dubbi, paure, incertezze. È naturale allora il bisogno di aggrapparsi a qualcuno che dia sicurezza, che consoli, che sollevi ... “*La tua luce rischiari le ombre della notte*”; oppure “*Tu rischiari le tenebre della notte del mondo*” (Inni di Compieta).

Ho sentito perciò la preghiera di Compieta (più del Vespro che pure è tensione verso la luce vera ...) come una invocazione piena di affidamento e di speranza. “Questa interpretazione non è suffragata dalla normativa in corso, che si limita a caratterizzare l'ora liturgica come preghiera «prima del riposo notturno» ed è dotata di salmi «adatti a ravvivare specialmente la fiducia in Dio» (PNLO 84, 88); anzi, spesso ci si riferisce solo al giorno dopo”. (Barile, *La vecchiaia, le età della vita e la liturgia*, in RPL, 345, 2/2021, 3).

Tuttavia non pochi passi alludono, fanno presagire il richiamo alla vita senza fine. L'invocazione a Cristo luce, ad esempio, evoca l'Agnello, lampada della città celeste (Ap 21, 23). Il responsorio «*Signore, nelle tue mani affido il mio spirito*» (cfr. Lc 23,46) per Gesù è una preghiera che precede la morte. Il cantico di Simeone (cfr. Lc 2,29-32) evoca il desiderio di un ritorno a Dio, un'aspirazione simile a quella espressa in Fil 1,23: “*ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo*”, *cupio dissolvi ...*

La scelta del SI 90, per la domenica sera, conforta l'orante consapevole di essere stato saziato di lunghi giorni, illuminati dalla promessa di salvezza (v 14-16). Così il SI 129 del mercoledì (*De profundis*) richiama la vita eterna nella redenzione di Israele e il SI 15, 10-11 del giovedì ricorda la promessa della salvezza escatologica per chi aderisce a Cristo: «*non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*».

La lettura breve della domenica di Ap 22,4-5 è chiaramente escatologica e riguarda il paradiso illuminato dalla luce del Signore; quella del giovedì ammonisce di conservarsi irreprensibili «*per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*» (1 Ts 5,23).

Suggestiva e chiara è la prospettiva della orazione del venerdì: unirsi alla morte e sepoltura di Gesù Cristo «*per risorgere con lui alla vita nuova*».

Più che tante pietose preghiere dell'anziano o per l'anziano, la liturgia con la Compieta “istruisce i giovani sulla vecchiaia e consola i vecchi che la stanno vivendo” (Barile).

## **L'eucaristia e la sua dimensione escatologica**

L'eucaristia è l'esperienza escatologica più alta e più quotidiana.

La riflessione fin qui condotta non ha fatto altro che corteggiare il grande capitolo dell'antropologia teologica che riguarda le cose ultime, un tema poco trattato eppure fondamentale perché riguarda il fine (non la fine) dell'individuo.

Occorre recuperare la dimensione antropologica dell'escatologia, facendo percepire che **il desiderio di pienezza e di realizzazione di sé** nella storia **trova** nell'escatologia **un'alleata**, in quanto interessata a un'integralità della vita umana fin da adesso, e non rimandata solamente a un secondo momento in un aldilà che, alla fin fine, non interessa più a nessuno.

Come se il 'poi' non avesse nulla a che fare con il qui e adesso, spesso archiviamo la grande domanda perché genera vertigine o rigetto.

Eppure l'orizzonte estremo, sempre rimosso, ritorna a galla e ci assilla, credenti e no, perché «dove si perde la capacità di sperare nel futuro anche quello oltre la morte, alla fine si perde ciò che è propriamente umano». (Ravasi)

Proprio la celebrazione eucaristica addestra continuamente a quest'impresa, quasi un'ermeneutica esistenziale che interpella e provoca personalmente e comunitariamente a chiarire il proprio rapporto con il Risorto e a riconoscere l'azione del suo santo Spirito.

Tutto nella Liturgia è **memoria e anticipo**, testi, immagini, riti come abbiamo accennato sopra, ma è soprattutto nella celebrazione dell'eucaristia che annunciamo, proclamiamo il mistero *nell'attesa della sua venuta, donec veniat*.

Mi ha sempre colpito in particolare la concretezza delle **orazioni dopo la comunione**. La Liturgia eucaristica è costellata di continui richiami a ciò che ci attende. Un sapiente (più che) millenario magistero ricorda che **ciò che ci attende è già iniziato**, educa alla speranza e sprona ad un impegno concreto quotidiano, piccoli e grandi. Afferma: "... *il tuo popolo con questi santi misteri, attraverso il lavoro quotidiano, edificati nella libertà il tuo regno che rimane in eterno* (S2P). Ciò che l'orazione suggerisce è che il pensiero/sogno del cielo deve generare conseguenze nel qui e adesso, pur senza trovare qui il pieno compimento.

La partecipazione alla mensa del Crocifisso Risorto, per coloro che si riconoscono pellegrini, *rivela il senso cristiano della vita, (l'oggi) sostiene nel cammino e guida (oggi) alla vita eterna*. (1Avv) *Insegna a valutare con sapienza i beni della terra e a tenere fisso lo sguardo su quelli del cielo* (Ma/1A). È Memoria della cena del Signore, e insieme sostiene la fatica presente senza perdere di vista la mèta, anzi *pregustando i beni del cielo* (2Q).

L'eucaristia è talmente legata a ciò che ci attende che ne è caparra, pegno, garanzia, anticipo, promessa: *il sacramento che abbiamo celebrato sia pegno di salvezza eterna* (S/Cen); *ce lo hai donato come pegno di vita immortale, sorgente inesauribile di vita eterna* (Me2Q); *ci nutri con il pane del cielo, pegno della tua gloria* (3Q).

L'anticipazione promessa è detta anche **germoglio** (germe) che ha già in sé la potenza della risurrezione: *con questo sacramento il nostro corpo mortale riceve il germe della risurrezione e della vita nuova* (Ma4Q). Ma chiede ancora che *l'eucaristia che ci nutre accenda il desiderio della patria del cielo, seguendo le orme di Colui che ci ha preceduto, perché là in quella patria siamo già stati innalzati accanto a lui nella gloria* (Ascensione).

Pegno e garanzia di qualcosa che possediamo in parte, ma che realizziamo, costruiamo, a cui diamo concretezza e forma ogni giorno *servendo i fratelli, a riconoscere Cristo in loro* (S. Cuore). Il **futuro** è alleato del nostro presente.

Colui che ha accumulato lunghi giorni nella sua vita sente, comprende nella liturgia che l'oggi è prezioso quando è pieno di amore ed è proteso verso la pienezza. Con un desiderio che si fa sempre più ardente, struggente, insaziabile.

### **Chiamati ad essere testimoni del Risorto**

Una pastorale liturgica che rende l'anziano protagonista nel celebrare e a servizio della comunità lo abilita al desiderio del cielo, lo aiuta a familiarizzare con questa realtà, a vincere la paura e a testimoniare con realismo e semplicità la sua attesa. Solo in questa prospettiva potrà illuminare la sua intera vicenda. Il suo celebrare eucaristia, vespri, compiete, veglie, adorazioni sarà nutrimento per

accompagnare fratelli e sorelle in ciò che ha già vissuto, nel lutto, nella malattia, nella debolezza, nella sofferenza e testimoniare, da vero ministro della consolazione, narrando con i fatti come si può rimanere in questa attesa, come si può operare in questa attesa con naturalezza e letizia. Con quell'ottimismo evangelico che scaturisce dalla fede nella risurrezione. Il cristiano sazio di giorni sa per Chi vive e lavora, sa perché vive e attende.

In questa breve riflessione, non ho volutamente accennato ad uno specifico protagonismo ministeriale dell'anziano che celebra. Non ho parlato di quei servizi o ministeri che può compiere nella liturgia perché, nella misura che le sue forze/possibilità glielo consentono, può esercitarli tutti.

Se è consapevole però della bellezza del partecipare liturgico, della grazia dello stare fin d'ora con il Signore Risorto, dell'operare con Lui nei solchi della storia, farà da spalla ai compagni di viaggio, non sarà attaccato ai ruoli. Testimone di un generoso e umile servizio, farà spazio ad altri e saprà congedarsi con leggerezza, quando è il momento, da quanto ha potuto fare (Udienza Generale, 17 settembre '25).

Perché è stato ammaestrato dalla liturgia a trovare compagnia nella comunità, a lasciare tracce di fiducia, a consolare, ad orientare ... verso la bellezza che ha assaporato nell'arte, a guardare bonariamente le intemperanze dei più giovani, a edificarli con la testimonianza serena dell'attendere e desiderare un incontro già vissuto in 'immagine', già sperimentato in sacramento.